

## Le “Terre nuove” del Ferrarese

Chiamiamo “terre nuove” per distinguerle dalle “terre vecchie” quei vasti spazi sottratti all’acqua e alle paludi nel Ferrarese orientale nel secolo che va dal 1870 al 1970. Nei primi anni del 1900 la provincia di Ferrara vantava con orgoglio di essere l’Olanda d’Italia.

L’impiego delle macchine idrovore a vapore aveva in pochi anni messo all’asciutto migliaia di ettari di terre vallive e paludose suscitando appetiti speculativi e grandi investimenti di capitali. Ma ben presto erano emersi problemi tecnici ed economici, particolarmente gravi durante la grave crisi dei prezzi agricoli che colpì l’Europa e l’Italia tra il 1880 e il 1896. Con la fine della crisi agraria ripresero i progetti di perfezionamento e avvio di nuovi piani di prosciugamento, fino ad investire l’enorme bacino sommerso delle Valli di Comacchio. La bonifica come rimedio al grave problema della disoccupazione e come “redenzione” e “riscatto” delle paludi all’agricoltura, furono anche il perno dell’azione pubblica e privata durante il ventennio fascista. La guerra e i problemi sociali aggravati da essa spinsero di nuovo verso la bonifica e verso la **riforma agraria** che avrebbe dovuto porre un limite alla grande proprietà terriera e distribuire la terra ai lavoratori agricoli giornalieri e piccoli contadini. Grazie alla legge “stralcio” di riforma fondiaria (1950) furono espropriati dall’Ente Delta Padano circa 25.000 ettari di terre delle grandi società di bonifica, creando piccoli poderi con abitazione, stalla e bestiame.

Fu la seconda grande trasformazione del paesaggio ferrarese: le terre sconfiniate del latifondo capitalistico creato dalle idrovore si riempirono di case e di famiglie coloniche. Erano gli assegnatari creati dall’Ente Delta Padano. **Mutava il paesaggio sociale** anche se proprio l’assegnazione delle terre finì per essere il responsabile dell’espulsione dalla provincia di migliaia di braccianti rimasti senza lavoro e senza quei contratti di partitanza (compartecipazione al prodotto) che la grande azienda adottava per tenere legata a sé la mano d’opera necessaria alla coltivazione. Iniziò dal 1955 la grande emigrazione verso Milano, Torino e Genova di una parte della popolazione del Delta. Si potrà vedere l’esito finale di questi processi economici e sociali. Molti assegnatari hanno venduto o affittato le loro terre, i giovani hanno scelto altri mestieri. Le case che ospitavano famiglie contadine e animali da lavoro sono ora residenze, spesso senza più legami con la terra circostante. Le “terre nuove” sono spesso ritornate nelle mani di grandi proprietari o affittuari. I centri di servizio creati dall’Ente Delta per assistere gli assegnatari sono ora *villages désertés*.

Visitare questi luoghi sarà occasione di qualche riflessione.